

Monica Aguggia, *Materiale longobardo in Piemonte: la necropoli di Borgovercelli*

relatore prof. Maria Maddalena Negro Ponzi,  
Università degli Studi di Torino,  
Facoltà di Lettere e Filosofia,  
Corso di Laurea in Lettere Classiche con Indirizzo Archeologico,  
Anno Accademico 1984-1985.

Venuta a conoscenza del fatto che presso i musei di Novara e di Vercelli e presso il municipio di Borgovercelli giace un cospicuo numero di reperti in buona parte inediti rinvenuti nel secolo scorso nella *necropoli di Borgovercelli*, ho deciso di scegliere come tema di tesi l'analisi di questo materiale e la ricostruzione del contesto da cui esso proviene.

Nel 1880, in regione "il Forte", nel territorio del comune di Borgovercelli, venivano scoperte casualmente circa quindici tombe contenenti armi ed altri oggetti; a pochi mesi dal primo rinvenimento, in regione "Rescalla", a qualche centinaio di metri di distanza, venne alla luce un altro piccolo gruppo di sepolture.

Gli studiosi che si occuparono di questi ritrovamenti, in base ai confronti con gli oggetti di Testona, attribuirono le tombe ad una popolazione barbarica; alcuni di essi, a causa della suggestione dell'antico toponimo di Borgovercelli, *Bulgarum*, ritennero che nella zona fosse stanziata, in periodo altomedievale, una guarnigione di guerrieri bulgari, giunti in Italia con il popolo longobardo.

Per parecchie decine di anni le tombe e i reperti di Borgovercelli furono raramente e solo occasionalmente menzionati e quando, recentemente, alcuni studiosi si sono occupati di una parte dei materiali rinvenuti, la necropoli è stata definitivamente "asse-

gnata" al popolo longobardo. Da questo momento, sebbene non sia stato mai pubblicato uno studio completo ed esauriente dei reperti venuti alla luce nel 1880, la necropoli di Borgovercelli è sempre stata menzionata come una delle poche testimonianze lasciate in Piemonte dai Longobardi.

Con il presente lavoro mi sono proposta di fornire una schedatura di tutto il materiale attualmente noto trovato a Borgovercelli nelle due regioni sopra citate e ancora conservato nei musei di Novara, di Vercelli e nel municipio di Borgovercelli; per questo motivo ho analizzato sia i materiali già pubblicati che quelli inediti.

Poiché inoltre i reperti provenienti da Borgovercelli, soprattutto quelli conservati nel museo di Vercelli, sono frammisti ad altro materiale rinvenuto in località imprecisate del Vercellese, e probabilmente non sempre in contesti altomedievali, ho tentato di identificare gli oggetti che potrebbero essere stati effettivamente trovati in sepolture di età altomedievale, di stabilirne la cronologia e di "separarli" da quelli che non possono risalire al periodo longobardo.

In particolare ho esaminato i reperti al fine di stabilire se veramente la necropoli di Borgovercelli possa essere definita "longobarda" nel senso di necropoli tipicamente germanica: infatti i recenti studi sugli altri cimiteri "longobardi" piemontesi, basandosi in particolare sull'analisi del materiale, sugli esami antropologici degli scheletri ancora conservati e sulle poche notizie pervenute della scoperta, hanno dimostrato che le popolazioni a cui si devono riferire le tombe non seguivano del tutto gli schemi tradizionali germanici ma erano influenzate dagli usi degli autoctoni ai

quali, probabilmente, si erano assimilate già da un periodo piuttosto antico.

Secondo fine della ricerca: oltre a "riunire" ed esaminare il materiale rinvenuto nel 1880 nelle tombe longobarde della località "il Forte" e "Rescalla", si è evoluto presentare il carattere etnicamente non omogeneo della necropoli e della popolazione che di essa si servì, inserendo il "caso" di Borgovercelli in una situazione attestata in tutto il Piemonte. A tale scopo ho condotto una dettagliata analisi della necropoli di Borgovercelli confrontandola con i contesti funerari piemontesi ed anche con quelli in area lombarda. In appendice ho pure ritenuto utile offrire una schedatura aggiornata dei reperti di periodo longobardo provenienti da località precisate, o isolati, o di provenienza incerta; il tutto corredato da specifica bibliografia.

A lavoro ultimato pare potersi affermare che la ricostruzione dell'aspetto e del carattere avvicini questa necropoli a quanto è emerso dalle ricerche relative alle altre necropoli longobarde piemontesi. Ciò che è stato osservato per Testona e per Carignano e cioè che "il quadro[...] è largamente diverso da quello longobardo tradizionale!...] sia per il numero in assoluto dei corredi con armi complete[...] sia per la contrazione dei corredi medi e leggeri, sia anche per lo sfasamento!...] dei corredi femminili rispetto a quelli maschili"<sup>1</sup> è verificabile anche a Borgovercelli, sebbene su scala ridotta, data la presenza di un numero molto minore di tombe.

In Piemonte, area periferica del regno longobardo, sembra che, più che altrove, i gruppi insediati di stirpe longobarda, pur

1 Maria Maddalena Negro Ponzi, *Testona: la necropoli di età longobarda, Ricerche a Testona per una storia della comunità*, Torino 1981, pag. 8.

mantenendo e forse anzi estendendo come *status symbol* le proprie tradizioni, come la deposizione di armi nelle tombe e l'uso di cinture d'apparato, siano stati coinvolti in un processo di rapida romanizzazione.

L'insediamento di Longobardi si sarebbe qui attuato in modo sparso, senza conflitti evidenti con la popolazione locali. Non è documentata, nei pochi contesti noti, una vera e propria "frattura" fra il periodo romano e tardo antico e quello altomedievale; i materiali del Piemonte paiono invece denotare una certa "continuità" con quelli degli anni precedenti, fenomeno che si ripeterà con l'inizio del successivo periodo carolingio.

Nella regione piemontese è testimoniato un insediamento di Longobardi "a maglie larghe": non grandi masse di guerrieri-contadini ma probabilmente piccoli gruppi con legami di parentela o subordinazione, localizzati nei punti strategici della regione, con funzioni di comando e controllo delle popolazioni autoctone, alle quali si assimilano culturalmente in poche generazioni.

A Borgovercelli si sarebbe insediato uno di questi nuclei, costituito forse da più famiglie di Longobardi, che seppellivano i propri defunti in diverse aree distanziate, corrispondenti ai punti di rinvenimento di materiale barbarico, unica traccia pervenutaci della loro presenza.

Purtroppo le notizie relative alle scoperte sono estremamente frammentarie e spesso imprecise; del tipo e dei reperti rinvenuti nelle tombe isolate di Borgovercelli non rimane traccia né esse sono state precisamente localizzate; non si conosce dove fossero situati l'insediamento romano e tardo antico, e quello medievale,

né attualmente è stata individuata l'area in cui doveva sorgere l'antica pieve dedicata a S. Maria.

Ricerche approfondite ed in particolare indagini archeologiche potrebbero forse confermare quanto è per ora solamente un'ipotesi di lavoro e contribuire a chiarire l'aspetto e la situazione piemontese all'arrivo dei Longobardi e negli anni successivi, in un periodo ancora scarsamente esplorato.

Tesi in un volume pari a complessive pagg. 373, corredata da Tavv. I-LXXXVII, riproduzioni fotografiche n. 87. La tesi può essere consultata presso l'Istituto di Archeologia dell'Università di Torino. La presentazione dello studio è stata redatta da Monica Aguggia. *Dal testo di questa tesi è stato ricavato uno dei contributi del presente numero del Bollettino Storico.*

Franca Franzosi, *Un episodio della cultura figurativa novarese: S. Maria di Garbagna e i suoi affreschi quattrocenteschi*

relatore prof. Maria Luisa Gatti Perer,  
correlatore prof. Franco Mazzini,  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano  
Facoltà di Lettere e Filosofia,  
Corso di Laurea in Lettere Moderne,  
Anno Accademico 1984-1985.

Da tempo mi interessavo agli affreschi novaresi del Quattrocento, che assai numerosi affollano le pievi disperse della Bassa, su itinerari dimenticati e ignoti al turista frettoloso. La lettura dell'unica pubblicazione sull'argomento, *Affreschi novaresi del Quattrocento*<sup>2</sup>, mi era utile guida alla scoperta di questo patrimonio, per lo più concentrato nelle vecchie chiese cimiteriali e negli oratori campestri completamente abbandonati, nei quali la solitudine ed il silenzio dei luoghi accentuavano il carattere di comunicazione personale dei dipinti.

Si trattava di affreschi spesso ben conservati nonostante la mancanza di tutela, che nella loro apparente semplicità invitavano ad un approfondimento. Soprattutto la chiesa di S. Maria di Garbagna mi sembrava segnalarsi per una particolare raffinatezza stilistica e per la presenza di un riquadro datato 1481, firmato da Tommaso Cagnola maestro locale di cultura tardogotica, di cui si era occupato nel 1973 Giovanni Romano, in una voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*<sup>3</sup>. Ho quindi deciso di dedicare la mia

2 *Affreschi novaresi del Quattrocento* a cura di G. B. e F. M. Ferro, Società Storica Novarese, Novara 1972.

3 *Notiziario Biografico degli italiani*, a cura di Giovanni Romano, Roma 1972.

tesi di laurea a questa chiesa, rivolgendomi alla prof. Maria Luisa Gatti Perer perché mi guidasse in questo lavoro.

Dapprima ho cercato di approfondire la conoscenza bibliografica degli argomenti, sia rivolgendomi a studi generali, che mi avrebbero consentito di porre in relazione la cultura figurativa tardogotica novarese con quella coeva lombarda e piemontese, sia servendomi dei numerosi articoli comparsi sul *Bollettino Storico della Provincia di Novara*, su *Novarien*, *Verbania* e *Oscellana*.

Questo primo approccio con i temi che avrei trattato mi ha rivelato da una parte l'inadeguatezza dei riferimenti al Novarese nelle opere più generali sull'argomento, dall'altra la presenza di studi locali, che difficilmente riescono a trascendere il "particolare".

Per meglio definire nei suoi contorni il ciclo di S. Maria mi sono quindi concentrata sullo studio delle vicende di Garbagna, divenuta feudo della nobile famiglia Della Porta intorno alla metà del XV secolo, in un'epoca molto vicina alla stesura degli affreschi.

Infatti, anche se non mi ero prefissa un'analisi storica, tuttavia la conoscenza dell'ambiente nel quale questo ciclo era stato affrescato, avrebbe potuto portare ad una sua valutazione più completa e soprattutto aiutare a definire la presenza di eventuali committenti laici ed ecclesiastici.

Se la connessione di Corrado Della Porta con la decorazione di S. Maria non ha potuto trovare una conferma, tuttavia l'indicazione dell'ospedale di S. Michele tra i maggiori proprietari terrieri del paese mi ha consentito la individuazione dei devoti che fecero eseguire questi affreschi. Infatti le scritte che specificano il nome dell'offerente, apposte sulla maggior parte dei riquadri, sarebbero

rimaste insondabili senza l'aiuto fornito dal vasto fondo dell'Ospedale Maggiore, presso l'archivio di Stato di Novara.

In questi documenti si è trovata la prova dell'esistenza di numerosi affittuari di Garbagna, e soprattutto il riferimento alla famiglia Rognoni, originaria della Val Taleggio (Bergamo), alla quale appartiene Bernardino, che commissiona a Tommaso Cagnola il riquadro della Vergine in trono, considerato come l'espressione più notevole di questi affreschi. Si tratta di allevatori di bestiame, discesi nella Bassa Novarese in cerca di nuovi pascoli e dediti alla produzione del formaggio, ed il loro nome si affianca a quello di altri proprietari terrieri locali, come i Perelli, i Da Barenco, i Comoli e i Bazano, lo stemma dei quali è presente su una Madonna in trono, rivelando il loro rango di nobili rurali. Sono quindi allevatori e contadini, anche se agiati, che intendono esprimere la loro devozione ai Santi e alla Vergine, attraverso formule tradizionali e consolidate.

Il passo successivo è consistito nel collocare questi dipinti nel panorama più ampio degli affreschi devozionali, indagandone le possibili motivazioni per poter cogliere meglio sia l'autentica portata di queste espressioni e le cause della preferenza accordata a certi santi o attributi della divinità, sia l'incrociarsi con precisi fatti storici, come le pestilenze che infierirono su queste popolazioni. Per questo motivo anche l'analisi iconografica ha occupato un posto rilevante nella trattazione, cercando di calare in ambito locale, con opportuni confronti, le più generali osservazioni dei repertori.

La presenza dell'immagine del beato Pietro Lombardo ha consentito il recupero di una insolita iconografia, diffusa in ambito

novarese e legata al culto della Madonna e al dogma della sua Verginità. Inoltre la lettura "tematica" del ciclo ha permesso di formulare una ipotesi sul programma iconografico dell'abside, che mi pare collegato alla glorificazione di Maria nei suoi attributi di Vergine e di Madre. Si tratta di un contenuto ricorrente nella predicazione delle Osservanze, soprattutto nella seconda metà del Quattrocento, e pertanto non escluderei che la rinnovata presenza francescana nel convento di S. Nazaro della Costa abbia potuto influire sulla scelta di questo tema. Al contrario, per la parete settentrionale dove si allineano ben sette riquadri, tra cui una *Visione di S. Eustachio*, non sono riuscita ad individuare un tema conduttore.

L'analisi delle visite pastorali, degli inventari e dei numerosi documenti presenti nell'archivio storico diocesano hanno anch'essi dato un valido contributo alla ricostruzione della immagine della chiesa di S. Maria nei diversi secoli, con particolare riguardo al Quattrocento.

Infatti è stato possibile definire la presenza di una icona late-rizia posta sopra l'altare, andata in seguito perduta, e dell'affresco della facciata, rappresentante una Madonna in trono e datato 1493, in base ad un disegno dell'inizio del secolo reperito nel *Fondo Museo* dell'archivio di Stato di Novara.

I riferimenti puntuali ai beneficiari ecclesiastici, per un lungo periodo di tempo, hanno dimostrato la diretta dipendenza di questo oratorio dai due maggiori capitoli cittadini, quello della Cattedrale e quello di S. Gaudenzio, ma non ho potuto definire la data di erezione, comunque anteriore al XV secolo.

Sono quindi passata ad un'analisi stilistica degli affreschi (che non sono stati restaurati in data recente, se si esclude un intervento assai limitato del 1940) partendo da quello sicuramente firmato e datato da Tommaso Cagnola nel 1481. Attraverso il confronto con altre opere firmate da questo artista, come la *Vergine della Gelala* di Soriso (1490) e il *S. Martino* di Bolzano, pare di poter definire due successive campagne di affrescatura per la chiesa di S. Maria, comprese tra il 1481 e 1490. Alla prima fase si riferiscono i brani dell'abside, con figure di santi, escludendo le immagini più arcaiche della *Maestà* e della *Pietà*; alla seconda fase, iniziata probabilmente dopo la pestilenza del 1484, si è propensi ad assegnare tutti i riquadri della parete nei quali si fa evidente l'intervento della bottega in alcuni elementi secondari.

L'attribuzione degli affreschi absidali alla mano di Tommaso (attivo dal 1479 al 1507) costituisce un notevole ampliamento del *corpus* delle sue opere, soprattutto utile per la definizione dei caratteri iniziali del suo stile, che accentua gli elementi calligrafici dell'arte tardogotica, ispirandosi ai modelli bembeschi e zavattariani.

La considerazione della prima attività di questo caposcuola della pittura novarese della seconda metà del XV secolo ha dimostrato la necessità di un più preciso studio per una complessiva valutazione della sua opera, che dovrebbe necessariamente passare attraverso la stesura di un catalogo dettagliato dei suoi affreschi e di quelli dei figli Giovanni, Francesco e Sperindio, quest'ultimo recentemente rivalutato da Giovanni Romano come un eccellente collaboratore di Gaudenzio Ferrari.

Un'altra lacuna che mi sembra di poter rilevare è quella relativa agli studi storici sul Quattrocento novarese, che rivelano una preoccupante battuta d'arresto dopo l'ampia panoramica del Cognasso<sup>4</sup>, contrariamente a quanto si può dire dei saggi sul periodo medioevale.

Anche lo studio di emergenti personalità, come i cardinali Della Porta, non è sostanzialmente progredito, nonostante la loro importanza quali protagonisti nei concili e nell'arte diplomatica della loro epoca.

Lo studio della chiesa di S. Maria, pur nella limitatezza dell'argomento, ha quindi inteso inserirsi in un più ampio panorama e suscitare quesiti e necessità di approfondimento nei confronti della cultura artistica novarese.

Tesi in un volume pari a complessive pagg. 392, corredata da una appendice documentaria, allegati n. 3, cartine n. 4, riproduzioni fotografiche n. 61.

La tesi può essere consultata presso la Biblioteca dell'Università Cattolica di Milano. La presentazione dello studio è stata redatta da Franca Franzosi.

4     Francesco Cognasso, *Storia di Novara*, Novara 1971.

Angela Viotti, *L'Archivio del Consorzio di San Vittore di Intra*

relatore prof. Mirella Ferrari,  
correlatore prof. Luigi Prosdocimi,  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano  
Facoltà di Lettere e Filosofia,  
Corso di Laurea in Lettere Classiche,  
Anno Accademico 1982-1983.

L'oggetto della tesi è soprattutto di carattere diplomatistico. Infatti il materiale membranaceo utilizzato, la sezione più antica dell'inedito fondo di pergamene del Consorzio di San Vittore di Intra, ha rappresentato il terreno su cui condurre un'analisi, o meglio un abbozzo di analisi, della struttura e delle caratteristiche diplomatistico-formulari di documenti, vari dal punto di vista del loro contenuto giuridico (pur trattandosi comunque di atti privati) e della cronologia (sono attestati i secoli XIII, grazie ad un solo documento datato 1252, il XIV e soprattutto il XV), ma aventi come denominatori comuni l'area geografica (la sponda occidentale del Verbano, in particolare la Vallintrasca) e l'ente di originaria appartenenza (il Consorzio caritativo dei Poveri di San Vittore di Intra).

Sotto il profilo strettamente storico, dunque, anziché studiare in modo specifico ed approfondito, alla luce del più generale fenomeno associativo e della spiritualità medievale, la realtà e le vicende del Consorzio, l'analisi dei documenti, opportunamente scelti e raggruppati, ha fornito alcuni dati utili per valutare, anche sotto l'aspetto dei formulari notarili, la posizione di Intra e dell'area intrasco-verbanese rispetto ai centri di Milano e Novara, almeno in via ipotetica e limitatamente ai secoli XIV e XV, periodo a cui appunto risale la maggior parte dei documenti studiati.

Inoltre, nel valutare la presenza ed il ricorrere di formule ed elementi giuridici e notarili, non ci si è limitati, come si è detto, ad un semplice rilevamento di dati puramente formali e convenzionali ma, per quanto possibile, se ne è tentato un approfondimento anche nel senso dello "scavo" all'interno delle formule stesse, per coglierne la reale sostanza, il contenuto e lo spessore storico che le ha prodotte, espresse ed usate, soprattutto per un tipo di documento privato di particolare interesse umano, in senso cioè oltre che giuridico anche morale e, in alcuni elementi, "psicologico": gli atti di ultima volontà.

Nel primo volume, dopo un capitolo introduttivo intitolato *Il Consorzio di San Vittore di Intra. Notizie storiche e descrizione dell'archivio*, avente lo scopo d'inquadrare cronologicamente e storicamente e di caratterizzare il Consorzio e il relativo archivio, con i successivi capitoli, dal II al VI, è stato affrontato l'oggetto specifico della ricerca.

Si è così proceduto all'esame dei documenti scelti come campioni in numero tale da rappresentare sufficientemente un certo arco di tempo e suddivisi in gruppi secondo il contenuto giuridico dei relativi testi. Ricordo che nel linguaggio diplomatistico *testo* è termine tecnico designante quella parte che nel documento può dirsi "centrale", sia strutturalmente, per posizione, sia contenutisticamente, poiché ne costituisce la sostanza, il cuore del contenuto giuridico. Esso infatti indica: nelle donazioni e negli atti di tipo testamentario le precise e particolari disposizioni di volontà; negli altri atti l'oggetto, le modalità e le clausole del negozio giuridico documentato.

L'esamina ha interessato: gli atti di compravendita nel capitolo II, gli atti di investitura (locazione e/o enfiteusi) nel capitolo III, gli atti di disposizione di ultima volontà nel capitolo IV, gli atti di confessione (ricevute, quietanze e simili) nel capitolo V; l'analisi del formulario e degli elementi delle parti, introduttiva e finale, che nel documento medievale racchiudono il così detto "testo", e cioè rispettivamente il "protocollo" e l'"escatollo", ha occupato il capitolo VI.

Nell'ambito di ciascun gruppo sono stati esaminati i documenti-campione in successione cronologica, schematizzandone la struttura per poter notare le varianti ed eventualmente l'evoluzione che spesso, come nelle compra-vendite e nei testamenti, consiste in un vero e proprio arricchimento del formulario specifico.

Si è quindi passati, nella seconda parte di ogni capitolo, ad un confronto con documenti equivalenti per contenuto giuridico, e coevi, delle aree di Novara e Basso Novarese e di Milano e Milanese, così da evidenziare somiglianze, analogie o differenze rivelanti eventuali punti di contatto, legami, influenze o, a volte, semplici coincidenze e sviluppi paralleli fra le tre aree, in considerazione anche delle alterne vicende storiche locali di quei secoli tardo-medievali.

Lo stesso si è fatto per il capitolo VI.

Alla fine di ogni capitolo sono stati inoltre allegati uno o più schemi "strutturali" riassuntivi che visualizzano "sinotticamente" la situazione delle tre aree prese in considerazione.

Una certa difficoltà è emersa nel momento "comparativo", quando cioè, per ogni tipo di negozio giuridico considerato, si

sono dovuti confrontare i documenti verbanesi con i corrispondenti novaresi e milanesi, mancando, soprattutto per l'area milanese, edizioni di atti privati in *corpora* di una certa consistenza.

Il capitolo VII, intitolato *Glossario*, contiene infine un elenco di vocaboli scelti tra le voci più insolite, rare o, in alcuni casi, addirittura proprie e peculiari (almeno nell'uso che qui ne è stato fatto) di questa documentazione o dell'area geografica che essa interessa, non ancora studiate o edite (v. *altinus*, *limitus*, *vansus*, per citare alcuni esempi).

L'accezione dei singoli vocaboli è stata affrontata in forma problematica, sulla base concreta del tipo di documento e del contesto in cui, nel documento stesso, il termine è stato utilizzato, facendo raffronti con voci e casi simili e, soprattutto, riferendosi a dizionari di latino, principalmente di latino medievale, ma non ignorando comunque i fondamentali apporti forniti dalla bibliografia storica e linguistica d'interesse locale.

Tutti i testi consultati sono stati precisati nella bibliografia generale.

Il secondo volume contiene l'edizione in forma integrale e completa di regesto, descrizione interna ed esterna, trascrizione con note filologiche e storiche, dei documenti più antichi (dal 1252 al 1431 per un totale di 37 pergamene); per i documenti datanti dal 1431 al 1470 (40 pergamene) ci si è limitati al regesto e alla descrizione esterna ed interna, arricchita, quest'ultima, dal rilevamento dei testi (in questo caso termine giuridico/giudiziario indicante i testimoni presenti all'atto) e dei secondi notai.

Il tutto è preceduto da un sorta di *legenda* ("Criteri di edizione") funzionale all'edizione stessa.

L'intera opera è stata corredata con indici specifici: onomastico, toponomastico, dei documenti, e di otto tavole fuori testo.

Tesi in voll. 2 pari a complessive pagg. 539, corredata da Tavv. I-VIII, allegati n. 5. La tesi può essere consultata presso la Biblioteca dell'Università Cattolica di Milano, l'Archivio storico diocesano di Novara, l'Archivio di Stato di Verbania, la Biblioteca Civica P. Ceretti di Pallanza, la Biblioteca Renzo Boccardi del Club Alpino Italiano, Sezione Verbano-Intra. Questa tesi ha concorso al Premio *Alberti Verbanus* 1985. A firma dell'autrice e prendendo spunto dal primo capitolo introduttivo della tesi in oggetto è stato pubblicato il saggio: Angela Viotti, *Il Consorzio dei poveri di S. Vittore di Intra*, in *Novarien*, quaderno n. 14, Associazione di Storia della Chiesa Novarese, Novara 1984. La presentazione dello studio è stata redatta da Angela Viotti.

Mauro Battisti, *Il Comune e la società di Novara dal Regno di Sardegna all'Italia unita. 1852-1863*

relatore prof. Angelo Porro,  
Università degli Studi di Milano  
Facoltà di Lettere e Filosofia,  
Corso di Laurea in Lettere Moderne,  
Anno Accademico 1984-1985.

Inizialmente era mia intenzione di prendere in esame, quale argomento di tesi, soltanto l'operato del consiglio comunale di Novara dal 1852 al 1863, periodo di rilevante importanza sia nazionale che locale: Novara infatti, da città di frontiera del regno di Sardegna, entrava a far parte del nuovo regno d'Italia e poteva essere interessante studiare gli indirizzi del consiglio comunale in un tempo nel quale, tra l'altro, la sua attività, prima regolamentata dalla legge 7 ottobre 1848, veniva successivamente sottoposta alla legge Rattazziana del 23 ottobre 1859, che per l'ordinamento locale del nuovo Stato nazionale doveva assumere valore storico decisivo.

Avvertii subito che era pressoché impossibile consultare gli atti del consiglio comunale senza premettere uno studio preciso della storia socio-economica cittadina: perciò con riferimento ad opere di carattere diverso, decisi di inquadrare storicamente, entro un discorso il più possibile omogeneo e soddisfacente, l'attività e la composizione stessa del consiglio comunale affinché risultassero meglio definite.

Ripartii lo sviluppo della tesi in tre parti: in un primo capitolo avrei trattato della demografia, economia, urbanistica, assistenza pubblica, e del rapporto giornali - pubblica amministrazione; avrei poi passato in esame elezioni comunali, età media e

composizione socio-professionale dei consiglieri, entità dei loro beni, istituti municipali dei vice-sindaci, sindaci, consiglio delegato e giunta municipale (il tutto in rapporto alle variazioni che la legge Rattazziana avrebbe potuto portare rispetto alla situazione precedente); in un terzo ed ultimo capitolo avrei affrontato l'argomento originario della ricerca e cioè l'attività del consiglio.

Col progredire dello studio, con mio stupore, prendeva corpo una situazione storica affatto dissimile dalla mia idea preconcepita di una Novara, a metà dell'Ottocento, immersa in una grigia acquiescenza provinciale tra nebbiose risaie e zanzare.

Già dall'inizio del secolo Novara mi appariva quale città in crescita: sotto la dominazione francese si erano risvegliate le attività artigianali e commerciali, aveva ricevuto impulso l'edilizia, si era cominciato a formare un intraprendente ceto borghese di imprenditori e commercianti. Tale avvio si mantenne anche negli anni successivi, quando, accanto ad un indubbio miglioramento delle condizioni igieniche, al sorgere di nuovi istituti di pubblica assistenza cittadini e di impianti manifatturieri nei sobborghi, si manifestò, tra l'altro, una notevole crescita demografica: tra il 1830 ed il 1861 il comune di Novara passò infatti da 17.000 a 27.000 ab. (ca. + 56%). Tale incremento, accentuato nei sobborghi, era la conferma del contemporaneo costituirsi di manifatture, opifici ed iniziative commerciali varie con conseguente immigrazione di manodopera.

I sobborghi detennero sempre il primato dell'espansione demografica, anche se l'avvento della ferrovia rimescolò parzialmente le carte in favore del centro cittadino, allorché in pochi anni, tra il 1856 ed il 1858, una "Novara nuova", come la chia-

marono i giornali dell'epoca, sorse tra la nuova stazione e le vecchie mura abbattute, a nord della città: ben 2.500 abitanti si aggiunsero allora alla precedente popolazione del centro, con un incremento del 22% circa.

Il consiglio comunale composto da uomini fortemente calati nella società attiva del loro tempo, assecondò ed in parte fu artefice della crescita cittadina, in quanto seppe andare incontro alle esigenze di una città che cambiava. E questo grazie alla legge comunale e provinciale Carloalbertina del 7 ottobre 1848, che, abrogato il precedente Regolamento dei Pubblici del 1775, aprì la via all'amministrazione degli enti locali, oltre che ai titolari di proprietà immobiliari, anche ai possessori di beni mobili, ossia alla borghesia, nuovo ceto dominante.

Undici anni dopo, Urbano Rattazzi, con la nuova legge comunale e provinciale del 23 ottobre 1859, accanto a modifiche riguardanti gli organi municipali, allargò la ristretta base elettorale, al punto che, almeno a Novara, gli elettori crebbero del 35%.

In base a queste due leggi, il consiglio comunale di Novara risultò allora composto in maggioranza da liberi professionisti, di sicura fedeltà verso la politica governativa: anche se proprietari di terre ed aziende agricole, talora anche di vaste porzioni, essi avevano ormai la città come centro delle loro attività.

Ciò ebbe come conseguenza che il municipio, retto da elementi inseriti nella vita economico-sociale cittadina, da un lato si dimostrò attento ai problemi della città in espansione, e dall'altro, in campo fiscale, seguì una linea politica che non urtasse gli interessi particolarmente rappresentati in consiglio.

A tutte le cinque amministrazioni succedutesi dal 1852 al 1863 fu infatti comune la politica fiscale: per colmare il *deficit* crescente del bilancio comunale, il prelievo, consentito dall'art. 129 della legge 7 ottobre 1848 e dall'art. 113 della legge 23 ottobre 1859, venne sempre esercitato nei confronti della proprietà terriera, evitando di sottoporre a sovraimposta le professioni, le arti liberali, l'industria ed il commercio, benché ciò fosse previsto dalla legge 16 luglio 1851.

La politica amministrativa ebbe invece due direttrici diverse: possiamo infatti distinguere tra l'azione delle prime tre amministrazioni, operanti in un periodo di espansione economica (1852-1858), e l'azione delle ultime due (1859-1863), allorché l'economia segnò il passo con sintomi avvertiti di crisi (vennero infatti meno i benefici che la città poteva trarre dall'essere centro di frontiera, pur restando centro di comunicazione).

Le amministrazioni Protasi, De Medici e Rossi, con bilanci caratterizzati da elevate spese straordinarie finanziate mediante mutui e alienazioni di terreni e stabili comunali (scelta, quest'ultima, che permise di limitare il *deficit* del bilancio, e che, nel caso dell'alienazione dei terreni comunali, permise la nascita di un nuovo quartiere cittadino), diedero vita ad una politica tendente a privilegiare grandi opere pubbliche, in presenza di forte espansione urbanistico-demografica.

Furono così intrapresi, tramite forti stanziamenti, sia lavori indispensabili, come la nuova circonvallazione, la rete stradale e fognaria della nuova parte della città e l'allargamento di corso Sempione che dal centro portava alla stazione ferroviaria ed alla "Novara nuova", sia altri di puro prestigio, come l'erezione della

cupola della basilica di S. Gaudenzio, la costruzione di nuovi portici nel centro storico, deliberando anche il concorso comunale all'edificazione dei portici del duomo. In sede consiliare si discusse poi a lungo sulla opportunità o meno di erigere un nuovo macello, di attrezzare una zona per un più razionale mercato del bestiame, di portare a Novara le corse dei cavalli, giungendo persino a progettare, in occasione dell'arrivo della ferrovia, un deposito doganale.

Di tante opere (alcune di esse già con stanziamento di fondi) nessuna venne attuata, per vari motivi politico-economici, talvolta estranei alla volontà del consiglio stesso; resta comunque significativo che in comune, in un periodo di espansione economica, si sia sentita la necessità di andare incontro, anche in detti termini, alle esigenze della città.

Il Municipio affiancò comunque, nel 1856, l'iniziativa della "Grande Associazione di Mutuo Soccorso degli Operai, Artisti e Contadini della città di Novara" riguardante l'allestimento di una "Esposizione dei prodotti delle arti industriali della Divisione".

L'amministrazione Magnani Ricotti (il sindaco Gibellini lasciò la carica nell'estate del '59, dopo appena un semestre di attività, ma, da un suo discorso del 25 giugno, si può trarre la conclusione che avrebbe seguito una politica di moderate spese straordinarie), nel periodo di crisi che caratterizzò Novara dopo la II guerra d'indipendenza, non si propose invece alcuna grande opera pubblica, limitandosi a portare a termine i lavori iniziati. Si concentrò invece sui doveri che la legge Casati, riordinando l'intero ordinamento scolastico, accollava ai comuni e si pose inoltre come obiettivo ufficiale il pareggio del bilancio, obiettivo questo che,

almeno fino al 1863, non fu possibile raggiungere, per le aumentate spese per la pubblica istruzione, sia ordinarie che straordinarie, per le somme, sempre consistenti, stanziare per il pagamento di mutui, per il continuo impegno nei lavori pubblici resosi necessario anche per dare respiro ad un'industria edilizia in crisi.

Il consiglio comunale deliberò, sotto tutte le cinque amministrazioni prese in considerazione, nella maggioranza dei casi unito e concorde, dividendosi solo a volte su questioni più tecniche che di principio, ed il suo operato raccolse il consenso dell'elettorato che, nelle elezioni, riconfermò quasi sempre gli stessi uomini: la metà infatti dei consiglieri non riconfermati lasciò la carica per cause indipendenti dai risultati elettorali; il permanere di un consistente numero di consiglieri, in carica dal 1852, comportò un progressivo aumento dell'età media del consiglio.

Anziché la scarsa affluenza elettorale, ritengo sia stata la tipicità del corpo elettorale a non favorire una certa tensione politica cittadina, o la formazione di maggioranza e di minoranza in sede consiliare.

È interessante notare il calo progressivo del corpo elettorale: si andò infatti dagli 888 elettori del 1853 agli 846 del 1859, e dai 1150 del 1860 (la nuova legge comunale e provinciale Rattazziana consentì infatti un aumento degli elettori) ai 1134 del 1863; aumentò invece la percentuale degli elettori che i rapporti delle commissioni elettorali definiscono "possessori", nei confronti dei "non possessori".

Si può ipotizzare che ciò sia conseguenza del particolare periodo economico vissuto da Novara tra il 1852 ed il 1863 allorché commercianti e speculatori, favoriti dalla posizione della

città, centro di frontiera fino alla fine degli anni '50, e dal buon andamento dei traffici in generale, investivano i loro guadagni in immobili, data la mancanza ancora di un adeguato sistema bancario ed azionario.

Nel contempo la situazione economica non era tale da permettere a nuove forze l'arricchimento indispensabile per il diritto al voto; in una situazione economica vivace ma poggiante su fragili basi, frequentemente potevano verificarsi fallimenti, cambi di attività, impoverimento di piccoli coltivatori estranei al nuovo movimento commerciale e refrattari ai nuovi metodi di coltivazione.

In ogni modo, al di là della contrazione dell'elettorato novarese, l'aumento del numero degli elettori "possessori" non poté che accentuare la tendenza elettorale alla riconferma della situazione esistente, evidentemente soddisfacente per il ceto egemone elettore ed eleggibile, non disturbato da eccessiva pressione fiscale comunale, non incline a gruppi o a partiti esprimenti idee e programmi non impersonati dal consiglio comunale.

La piatta vita politica novarese si può cogliere, oltre che dalla lettura degli Atti del consiglio comunale, anche attraverso la stampa dell'epoca: nessun giornale alimentò infatti mai un serio dibattito politico a livello cittadino, né si fece portavoce di partiti. Dal moderatismo delle riviste novaresi traspare l'appoggio incondizionato alla politica amministrativa del consiglio comunale; soltanto in occasione delle elezioni del gennaio 1860, le prime secondo la nuova legge comunale e provinciale di Urbano Rattazzi, la *Vedetta* uscì allo scoperto per proporre la riconferma del consiglio comunale uscente; una costante linea di neutralità, che si limitava a riportare di tanto in tanto annunci, regolamenti, bandi

di concorso e discorsi dei sindaci, in occasione delle elezioni, data la persistente apatia cittadina, si arricchiva di ripetuti appelli per invitare gli elettori ad accorrere numerosi alle urne, talvolta (come fecero saltuariamente la *Vedetta* e *VAmor della Patria*) riportando anche nomi di pro-pri candidati, uomini che, una volta eletti, seguirono la corrente moderata del consiglio comunale.

Tale atteggiamento di sottomissione all'autorità costituita derivante da una concezione politica "elitaria" della gestione della cosa pubblica, contribuiva a fare dell'azione amministrativa municipale un qualcosa di chiuso e riservato "agli addetti ai lavori", incontestabile ed irraggiungibile.

In tal senso, solo al satirico *Biricchino*, proprio per la sua natura di foglio umoristico, fu possibile avanzare critiche, a volte personali, altre volte di carattere generale, al consiglio comunale ed indicativo è il fatto che Camoletti, il direttore, negli anni precedenti, avesse diretto la moderata ed opaca *Iride*. A mio giudizio non realizzarono quel coagulo di opinione organizzata, suscettibile di costruttiva critica, nei confronti del consiglio comunale, né la breve comparsa *ddl'Amor della Patria* (il giornale attaccò duramente, alla fine dell'estate del '53, l'operato del consiglio nei riguardi di uno stabilimento scolastico cittadino, ma non raccolse consensi né in sede consiliare, né tra la cittadinanza), e neppure il più intelligente attacco che Ramati, direttore nel 1862 della *Vedetta*, portò al comune e che ebbe come effetto la sua elezione in consiglio, risultato più che altro scaturito dall'insoddisfazione di parte dell'elettorato nei confronti della situazione economica generale novarese.

Questo in sintesi il contenuto della mia tesi con la quale ho cercato di ritrovare una breve pagina della storia delle pubbliche istituzioni della nostra città nel contesto della società novarese che le aveva espresse.

Tesi in un volume pari a complessive pagg. 157, corredata da appendici n. 5, Tavv. I-II, grafici n. 4, tabelle n. 3, piantine n. 3. La tesi può essere consultata presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano. La presentazione dello studio è stata redatta da Mauro Battisti.

Alba Lusso, *Vita politica novarese nell'età della Destra storica (1861-1876), aspetti e problemi*

relatore prof. Narciso Nada,  
Università degli Studi di Torino  
Facoltà di Lettere e Filosofia,  
Corso di Laurea in Lettere Moderne,  
Anno Accademico 1982-1983.

Il lavoro si inserisce nell'ambito di un crescente interesse per gli studi a carattere locale: studi e tesi di laurea hanno preso in considerazione la situazione politico-amministrativa di alcune città e province italiane nel periodo post-unitario, sul modello del libro di R. Nieri, *Amministrazione e politica a Pisa nell'età della Destra storica*.

Si tratta di un argomento che tuttavia supera il "fatto locale" per fornire utili informazioni alla comprensione dei complessi decenni che seguirono l'Unità.

Per ciò che riguarda Novara, inoltre, si trattava di colmare, almeno parzialmente, le lacune esistenti nella trattazione di questo periodo. Se infatti non mancano storie generali della città e monografie su alcuni particolari aspetti e momenti della sua storia, occorre dire che, per quanto riguarda gli anni successivi all'unificazione nazionale, ben poco è stato scritto ed in maniera estremamente frammentaria.

La consapevolezza di lavorare su materiale in gran parte inedito e di poter contribuire, anche se in piccola parte, a scoprire una porzione di storia della città e quindi del nostro Paese è servita ad accrescere l'interesse personale.

Nonostante che il materiale di carattere amministrativo si presentasse cospicuo ed interessante, al mio lavoro ho preferito dare un taglio di carattere storico politico. Mi sono proposta quindi d'illustrare alcuni aspetti della vita cittadina di quell'epoca rivolgendo la mia attenzione in modo particolare alla storia, diciamo così, "politica" di Novara, quale essa poteva emergere dalle competizioni elettorali che vi si svolsero dal 1861 al 1876.

Per poter meglio comprendere la situazione economico-sociale e il clima culturale in quegli anni, ho premesso un'indagine sullo sviluppo industriale e demografico, sull'evoluzione delle vie di comunicazione, dell'attività creditizia e bancaria, dell'istruzione pubblica, delle opere assistenziali, con accenni ad alcune istituzioni culturali. Ho dedicato un apposito capitolo ai periodici novaresi, fonti basilari per questo studio, benché si trattasse di fogli di tendenza liberal-conservatrice con piazzamento filogovernativo e minime differenziazioni tra loro, più che altro riconducibili a spunti personalistici di direttori talvolta trasmigranti da una redazione all'altra: un esempio per tutti fu il Ramati che dalla direzione del giornale *La Vedetta* passò a *La Verità* con successivo rientro sulle posizioni di partenza de *La Vedetta*.

Per gli ultimi anni presi in considerazione nella tesi, l'orientamento dei periodici cittadini divenne moderatamente democratico; in occasione di alcune elezioni politiche appoggiarono all'unisono lo stesso candidato, concedendosi solo eccezionalmente contrapposizioni elettorali.

La mancanza di vivacità che nell'insieme caratterizzava le campagne elettorali e, nel suo complesso, la vita politica novarese, mi indusse ad intensificare la ricerca di materiali che permet-

tessero una più approfondita comprensione della portata reale dell'attività politica cittadina.

Il dubbio, per me divenuto ipotesi di ricerca, fu che esistesse al di sotto dell'ufficialità" un tessuto di rapporti interpersonali di diversa caratura. Ho cercato dunque di integrare le informazioni già raccolte con opuscoli, documenti a stampa, manoscritti, sempre tentando nel contempo di reperire possibili carteggi privati dai quali trarre uno spunto qualsivoglia che permettesse di accertare l'esistenza o meno di un entroterra di diversa connotazione politica.

Tale spunto parve affacciarsi allorché potei constatare il "diverso" comportamento del deputato Giovanni Gibellini Tornielli; se non che dovetti poi appurare che si trattava di insofferenza personale del Personaggio non derivabile da orientamento politico deviante da una specie di mentalità "novarese" politicamente circoscritta.

Quanto affermo è constatabile percorrendo la serie di fatti che sono stati proposti nel lavoro di tesi.

Tornando ai carteggi privati: i fondi esplorati presso l'archivio di Stato e presso le biblioteche riunite Civica e Negrone (fondi Finazzi, Gibellini, Tornielli, corrispondenti di C. Negrone), si rivelarono deludenti per il periodo considerato e per il fine che mi ero proposta, quantunque mi abbiano fornito elementi validi, raccolti nella prima parte della tesi. Non escludo che presso archivi privati tuttora siano custoditi, là e non altrove data la riservatezza della materia, altri fondi di corrispondenza che non potei permettermi di individuare.

Comunque il materiale da me visionato presenta aspetti privatistici di natura contabile o genericamente amministrativa. La lettura dei verbali dei consigli comunali e provinciali mi ha permesso di meglio comprendere quali fossero gli affari preminenti per i novaresi e quali le persone che abitualmente intervenivano nei dibattiti.

Ne ho dedotto utili informazioni su interessi, obiettivi, preoccupazioni della classe dirigente novarese, con la conferma che si trattava di un circolo relativamente chiuso, dove solo occasionalmente veniva ammesso l'"uomo nuovo".

Di grande utilità sarebbero sicuramente stati i rapporti del prefetto al ministero degli Interni; purtroppo le ricerche svolte presso l'archivio di Stato di Novara e presso l'archivio centrale di Stato a Roma onde reperire gli originali, o almeno le copie o le minute di tali rapporti, hanno dato risultati totalmente negativi.

Si è ovviato in parte a tale mancanza di dati approfondendo la conoscenza dei fatti e dei personaggi di spicco, dei quali si è data nel corso della trattazione una breve biografia.

Concludendo: è emersa l'impressione di una classe dirigente nel complesso modestamente interessata ai dibattiti di carattere politico generale, sensibile sempre a contrasti attinenti ai propri interessi municipalistici che, in certa misura, coinvolgessero interessi di categoria e di ruoli. Una schiera dunque di buoni amministratori, intelligenti nell'occuparsi dei propri e dei pubblici interessi, illuminati nel settore delle opere assistenziali e dell'istruzione con tendenze filantropiche, discretamente disponibili di fronte alle novità, pur mantenendosi fondamentalmente pragmatici: questo potrebbe essere il rapido *identikit* dei personaggi che contribuirono

alla storia novarese nei primi 15 anni di vita unitaria. Tuttavia a questa realtà, politicamente parlando, dimessa, si vanno aggiungendo col passare del tempo elementi nuovi, che muteranno lentamente il clima novarese. Tra questi, un elemento può essere esemplare: nel 1861 a Novara si pubblicava un solo periodico, nel 1876 ne apparivano ormai cinque tra i quali *L'educatore cattolico* portavoce ufficiale della diocesi novarese e *Il progresso* di tendenza moderatamente progressista. Mezzi di informazione "di parte", presa di coscienza di nuove classi sociali ravviveranno la vita politica novarese, anche se nel 1876 la caduta della Destra e l'avvento della Sinistra storica non sorprenderà né spaventerà i novaresi.

Ho chiuso il mio elaborato con la convinzione che là, ove io forzatamente terminavo, stavano profilandosi movimenti e prospettive gratificanti per chi avesse voluto oltrepassare i limiti cronologici della mia tesi.

Tesi in un volume pari a complessive pagg. 335, corredata da una appendice documentaria. La tesi può essere consultata presso l'Istituto di Storia dell'Università degli Studi di Torino, l'Archivio di Stato di Novara. La presentazione dello studio è stata redatta da Alba Lusso. *Dal testo di questa tesi è stato ricavato uno dei contributi del presente numero del Bollettino Storico.*

Daniela Giarda, *La ricostruzione del movimento sindacale nel  
Vertano e nel Cusio dal 1943 al 1948*

relatore prof. Gianni Perona,  
Università degli Studi di Torino  
Facoltà di Magistero,  
Corso di Laurea in Materie Letterarie,  
Anno Accademico 1983-1984.

La ricerca si inserisce nel quadro degli studi sull'organizzazione del movimento sindacale dal 1943 al 1948, nella provincia di Novara, in modo specifico nella zona del Verbanò e del Cusio, e si basa sui dati ricavati dalle testimonianze orali di operai e rappresentanti sindacali, dall'analisi di documenti e di articoli di giornali.

I documenti provengono dagli archivi dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte, dell'Istituto storico della Resistenza di Novara e della Camera di commercio di Novara. Non è stato possibile attingere dall'archivio di Stato di Novara e dall'archivio della Camera del lavoro di Novara in quanto i documenti dell'epoca non sono disponibili.

Gli organi di stampa, quasi esclusivamente di partito, sono stati consultati presso la biblioteca Civica e Negrone di Novara. Si suddividono in due gruppi: giornali locali e giornali provinciali, a loro volta divisi tra periodo bellico e periodo del dopoguerra. Le pubblicazioni del dopoguerra non coprono il panorama completo del periodo considerato in quanto talune vengono diffuse per breve tempo o addirittura sospese.

Le testimonianze orali sono risultate interessanti per dare un quadro più completo della situazione, precisando anche taluni aspetti di cui mancava una sufficiente documentazione, in modo particolare per gli anni 1943-44. Con questo non ho inteso dare

alle testimonianze valore assoluto ma ho cercato di usarle in riferimento ad altre fonti per chiarirne gli effetti più controversi.

Per quanto riguarda l'impostazione del lavoro ho ritenuto opportuno esaminare innanzitutto la situazione economico-sociale delle singole zone per poterne cogliere gli elementi caratterizzanti. Entrambe, per la posizione geografica e per la natura stessa del territorio, non hanno mai potuto sviluppare una rilevante attività produttiva agricola; notevole è invece lo sviluppo industriale, che ha radici in una tradizione antica e che offre nelle due zone caratteristiche diversificate: la zona del Cusio presenta una varietà di industrie di grande-media e piccola dimensione, operanti in diversi settori produttivi, mentre l'industria verbanese si caratterizza per essere fondata essenzialmente sul settore tessile e dell'abbigliamento.

Ho individuato successivamente l'aspetto più propriamente sindacale della storia della classe lavoratrice che ha una tradizione prefascista con caratteri differenti dovuti alla diversa incidenza del Partito comunista italiano, più forte e organizzato nel Cusio, meno incisivo nel Verbano, il che si riflette sull'organizzazione sindacale clandestina, intesa anche come lotta antifascista.

Questo ha costretto la ricerca ad una trattazione su linee parallele, soprattutto per gli anni 1943-45, mentre, per i seguenti, è stato possibile individuare una certa uniformità d'azione dovuta a contatti regolari e a direttive precise del ricostruito sindacato unitario. È quindi stato necessario fare riferimento alla situazione nazionale per poter inquadrare i problemi nel loro contesto storico, riferimento che è stato costante nello sviluppo della ricerca.

Dallo sciopero del marzo 1943 ho ricostruito gli avvenimenti fino all'attentato a Togliatti, osservando come gli organismi sindacali si siano andati organizzando, come siano riusciti ad intervenire sulla classe lavoratrice e come quest'ultima, pur accettando il ruolo di guida del sindacato, abbia teso a mantenere una propria autonomia decisionale.

Ho analizzato infine la linea operativa sindacale nello specifico della zona confrontandola con la linea nazionale per coglierne gli aspetti di conformità o di contrasto.

In modo specifico nel primo capitolo ho trattato degli scioperi del marzo '43 a cui la zona partecipa in modo marginale dimostrando i limiti di un sindacalismo ancora in fase di costituzione; il 25 luglio e i 45 giorni del governo Badoglio; lo sciopero del marzo '44 che rappresenta un momento estremamente importante della maturazione sindacale e politica della classe lavoratrice locale ora in grado di porsi in un atteggiamento dinamico nei confronti della situazione contingente; la situazione dall'aprile '44 alla Liberazione.

Il secondo capitolo esula dallo schema cronologico della ricerca e puntualizza gli accordi contrattuali durante la Repubblica sociale con particolare riferimento all'autunno del '44 in cui si promuove un decreto che rimette in discussione la situazione contrattuale dei settori più avanzati dell'industria, rivalutando i vari livelli di categorie: il cosiddetto Decreto Marchiandi.

Nel terzo capitolo, prendendo in esame gli avvenimenti che vanno dall'aprile '45 all'accordo interconfederale del 6 dicembre 1945, ho posto l'accento sulla ricostruzione degli organismi sindacali quali le Commissioni interne e la riapertura delle Camere

del lavoro. A tale proposito è interessante notare la diversa posizione che assume la C.d.L. di Verbania, che accetta malvolentieri la forte centralizzazione imposta dalla linea sindacale, promuovendo un vivace e in alcuni momenti teso dibattito; questa tensione rimarrà sempre latente nei rapporti fra C.d.L. di Verbania e C.d.L. di Novara, tornando poi in superficie nei momenti di maggior impegno sindacale.

Nel quarto capitolo ho analizzato la situazione del 1946 in cui emergono una serie di conflitti nella classe lavoratrice alle prese con il rinnovo dei contratti nazionali e il ruolo mediatore del sindacato.

Il quinto capitolo puntualizza il fenomeno della ribellione partigiana, rivelatrice del grave malessere e disagio in cui vivono i partigiani e i reduci dalla Liberazione, che investe in modo notevole il Piemonte e in particolare la zona in esame.

Nel capitolo sesto mi sono proposta di sottolineare i problemi emergenti nel 1947, dovuti all'evolversi della situazione politica e sindacale, che provocano nuove tensioni e difficoltà tra l'organizzazione sindacale e quella industriale e all'interno dello stesso sindacato; se nel Cusio-Verbano essi non assumono le dimensioni dei centri più industrializzati, tuttavia vengono avvertiti in misura maggiore.

Con il capitolo settimo sono giunta alla conclusione della ricerca analizzando gli ultimi avvenimenti che portano alla definitiva scissione del sindacato unitario; scissione che, però, non è condivisa e sentita dalla base operaia locale la quale nelle elezioni per le Commissioni interne dell'agosto conferma la piena fiducia nel blocco socialcomunista e pertanto nella CGIL: la base operaia della zona

continua infatti ad identificarsi nella CGIL sostenendo le scelte sindacali con le dure lotte che caratterizzeranno questi anni.

Con il presente studio ho cercato quindi di delineare un quadro, anche se parziale, della ricostruzione del movimento sindacale nella zona, ricostruzione che ha mantenuto una certa conformità con la linea nazionale nel Cusio; nel Verbano, invece, pur conformandosi alla politica sindacale unitaria, nei momenti di maggior impegno ha voluto sottolineare una propria autonomia decisionale contestando la forte centralizzazione del sindacato che limitava scelte diversificate ai livelli periferici. La ricerca è corredata da due Appendici; l'Appendice A contiene documenti di una certa consistenza ed importanza i cui punti salienti sono stati commentati e integrati nel lavoro stesso, l'Appendice B contiene invece alcune tabelle ed accordi salariali. Alcuni articoli di giornali, particolarmente significativi sono stati inseriti all'interno della ricerca stessa come inserti fotografici.

Tesi in un volume pari a complessive pagg. 386, corredata da appendici documentarie n. 2, tabelle n. 2. La tesi può essere consultata presso la Biblioteca della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Torino, l'Istituto storico della Resistenza di Novara. La presentazione dello studio è stata redatta da Daniela Giarda.

Franco Tagliaretti, *Partiti politici e lotte sociali nel Novarese (1946-1948)*

relatore prof. Roberto Chiarini,  
Università degli Studi di Milano  
Facoltà di Scienze Politiche,  
Anno Accademico 1984-1985.

Argomento della ricerca è stata l'illustrazione della vita politica e delle lotte sociali a Novara e nelle zone limitrofe del Basso Novarese dalle elezioni del 2 giugno 1946 per la Costituente ed il *referendum* istituzionale, sino a quelle politiche del 18 aprile 1948.

Ho ritenuto necessario però, dopo un breve capitolo introduttivo sulla situazione socio-economica, rifarmi brevemente anche gli avvenimenti più importanti dell'anno precedente, perché dalla Liberazione, più che dalle elezioni del 2 giugno, la vita politica e sociale si modifica completamente e tutti gli episodi e le lotte che si susseguono nei due anni presi in esame hanno un loro riscontro nelle decisioni assunte immediatamente dopo il 25 aprile 1945.

Per quanto riguarda le vicende politiche ho ritenuto più importante analizzare solamente quelle dei tre partiti maggiori a cui ho collegato sempre gli avvenimenti ed i processi di carattere nazionale, che ho mantenuto come punto di riferimento costante di tutta la ricerca. La mancanza di uno studio specifico sulle forze politiche minori è dovuta sia all'assenza di documenti e periodici, sia al minor peso assunto da queste forze nel contesto totale del periodo. Fra i due partiti della Sinistra italiana, per una serie di condizioni oggettive, mi sono trovato a privilegiare l'analisi del partito socialista, non solo per le sue tormentate vicende di partito

frequentemente diviso al proprio interno, ma anche, e soprattutto, per il suo maggior peso politico nelle vicende locali. È il partito socialista infatti che conquista a Novara la maggioranza nelle elezioni amministrative ed in quelle per la Costituente, ed era stato ancora il partito socialista che, prima dell'avvento del fascismo, aveva ottenuto il maggior numero di voti nelle elezioni politiche ed aveva retto l'amministrazione della città. "La provincia rossa", così era stata definita Novara per le sue tradizioni socialiste, conserverà questa fisionomia sino alle elezioni politiche del 1948 quando la sconfitta del "fronte" ridurrà notevolmente il peso politico del partito che non vedrà nessun proprio rappresentante eletto al parlamento italiano.

Dal punto di vista socio-economico, analizzato nel 1° capitolo, il Basso Novarese è caratterizzato da un sostanziale equilibrio fra industria ed agricoltura e, in alcuni casi, le due attività si integrano e completano a vicenda. Ad una zona ad alta densità industriale, concentrata soprattutto in città e nella regione ad est di essa, corrisponde una zona a struttura prevalentemente agricola localizzata in prossimità dei confini con le province di Vercelli e Pavia ed in cui particolarmente sviluppata è la coltivazione del riso, che occupa circa il 40% della superficie totale produttiva. Benché la proprietà agricola sia molto frazionata, con un numero ed un ruolo sociale notevole da parte delle piccole proprietà con conduzione diretta, la ripartizione delle aziende per ampiezza permette di rilevare che economicamente prevalente è però la media e grande azienda condotta quasi esclusivamente con i braccianti ed i salariati. L'esistenza in zona di un notevole numero di coltivatori diretti, con esigenze e necessità il più delle volte in contrapposizione con quelle degli operai e dei salariati, fa assumere alle forze

politiche e sociali atteggiamenti contrastanti di fronte ai problemi che si presentano e che sfoceranno nell'estate del 1946 in dimostrazioni e scioperi di operai e contadini.

I partiti politici novaresi e la ricostituita Camera del lavoro con il ritorno della pace, iniziano a formare o a ricollegare i loro quadri cercando quello spazio politico e sociale che il periodo clandestino ha in parte occultato. Analizzando nel 2° capitolo i problemi e le difficoltà che essi incontrano di fronte alla necessità di darsi un'organizzazione stabile ed efficiente e di venire contemporaneamente incontro ai bisogni della popolazione, emerge che la Democrazia cristiana, priva di tradizioni e di esperienza, è quella che più degli altri risente delle difficoltà del momento. Nata solo dopo il 25 luglio 1943, la Democrazia cristiana novarese incontra certamente difficoltà maggiori nel crearsi una struttura organizzativa che permetta di contrastare le forze della Sinistra che non il partito socialista e comunista; questi possono contare su un numero di iscritti e di simpatizzanti più cospicuo e più disciplinato nel rispetto delle decisioni. Le difficoltà della D.C. novarese, evidenti anche nell'inefficienza dei comitati e delle commissioni che avrebbero dovuto allargare e potenziare l'azione del partito, continueranno ancora negli anni successivi; al 5° congresso provinciale del partito, nel novembre 1947, il segretario lamenterà ancora un'insufficienza organizzativa ed accuserà gli attivisti di dare il proprio contributo solo in prossimità delle scadenze elettorali. Il ritardo lamentato dalla Democrazia cristiana nell'organizzare i propri quadri non impedisce però al partito di ottenere alle elezioni amministrative e a quelle per la Costituente un risultato notevole, che pone il partito, come numero di suffragi, al secondo

posto, a breve distanza dai socialisti ed in vantaggio sul partito comunista.

Dalle caratteristiche dei deputati che Novara manda alla Costituente, come viene illustrato nel 3° capitolo, risulta che mentre dai due partiti di Sinistra vengono eletti i rappresentanti più emblematici della lotta di liberazione, nel partito cattolico, pur in presenza di candidati che hanno fatto parte del C.L.N. provinciale e che esprimono, seppur in misura minore dei rappresentanti di sinistra, quel sentimento di rinnovamento comune a tutti coloro che hanno partecipato al moto resistenziale, le preferenze vengono accordate ad un uomo dell'A.C: Oscar Luigi Scalfaro. La considerazione di quanto sia stato fondamentale il peso assunto dalla Chiesa e dalle sue organizzazioni collaterali nel determinare l'esito della consultazione elettorale fa emergere, nel direttivo democristiano novarese, un certo imbarazzo ed un periodo di incertezza e confusione. Ci si rende conto, in sostanza, che il consenso elettorale raccolto è dovuto più ad una aggregazione dell'elettorato moderato in funzione anticomunista e ad una scelta ideologica, che ad un'approvazione del programma e degli uomini indicati dal partito. Questa situazione viene posta in evidenza al congresso provinciale del partito, tenuto poco dopo le elezioni, durante il quale anziché cercare di superare i particolarismi ed i rancori personali, si assiste ad un continuo scambio di accuse e di critiche.

Anche il congresso provinciale del partito socialista, preparatorio di quello nazionale che si terrà a Roma nel gennaio 1947, è denso di problemi e di lotte. Costantemente diviso al proprio interno da correnti in contrapposizione, sia sul ruolo che deve assumere il partito nella difesa della classe operaia, sia sull'opportunità o meno di un'intesa con i comunisti, il partito socialista si

presenta al congresso con la maggior parte dei suoi iscritti più rappresentativi schierati su posizioni di sinistra; e questo porterà, dopo la scissione del *partito socialista dei lavoratori italiani*, ad una perdita di iscritti molto più limitata di quanto avvenga a livello centrale.

Gli scontri e le divergenze in campo politico si ripercuotono anche sull'organizzazione sindacale evidenziandosi al primo congresso della Camera del lavoro, tenuto a Novara nell'aprile 1947. I punti di scontro più rilevanti riguardano l'attività delle ACLI e la questione del loro ruolo rispetto alla Confederazione, il diritto del sindacato stesso di intervenire sul terreno propriamente politico e la valutazione in materia di scioperi politici. Le due correnti principali, quella cattolica tendente a limitare la funzione politica del sindacato, quella di sinistra che intende invece assegnare all'organizzazione sindacale un ambito di intervento più vasto, che tenda ad includere tutti quei problemi che investono più direttamente il piano politico ed istituzionale, non riescono a trovare un punto d'intesa e la risoluzione finale del congresso sarà ripetuta nei risultati conclusivi di quello nazionale.

Anche nei confronti delle manifestazioni di protesta della popolazione i partiti politici evidenziano i diversi atteggiamenti, ed il diverso modo di interpretare le esigenze, del momento. Le condizioni di vita estremamente difficili ed il continuo rincaro del costo della vita provocano infatti, nell'agosto 1946, una serie di dimostrazioni degli operai novaresi che si concludono con un accordo, siglato dal prefetto, in cui vengono istituite delle squadre di controllo annonario, formate per la maggior parte da operai, con il compito principale di reperire le merci alimentari che sono frequentemente nascoste ed utilizzate per il mercato nero. Dopo i

primi lusinghieri risultati, l'attività di queste squadre incomincia però ad incontrare opposizione sia da parte dei produttori che dell'Associazione degli industriali, che si rifiuta di pagare i salari per i dipendenti non inseriti nel normale ciclo di lavorazione e, solo un mese dopo la loro istituzione, il prefetto ne decide l'abolizione incaricando del servizio stesso gli organi predisposti in via ordinaria.

Nel 4° e conclusivo capitolo vengono evidenziate le lotte politiche successive all'esclusione dei partiti di sinistra dal governo, la radicalizzazione dello scontro sociale dovuta al mutato clima politico, la propaganda e le elezioni del 18 aprile 1948. Emblematico è, a questo riguardo, il tipo di propaganda che i partiti politici novaresi svolgono in preparazione delle elezioni. Nei comizi, ma soprattutto sulla stampa, le accuse, l'uso grossolano delle caricature, le dichiarazioni scandalistiche assumono toni che ripetono anche per Novara il clima generale delle consultazioni.

La mancanza di sostanziale "originalità" delle vicende novaresi trova un decisivo riscontro nei risultati elettorali, nelle caratteristiche degli eletti ed, infine, nella relativa docilità con cui i partiti si adeguano alle direttive ed alle scelte delle rispettive direzioni nazionali.

Va inoltre sottolineato che l'unico eletto novarese alla Costituente già affermatosi in campo nazionale è Alberto Jacometti. L'altro importante personaggio politico novarese, Oscar Luigi Scalfaro è infatti nel 1946-1948 solo agli inizi della sua carriera politica che solo successivamente lo vedrà assumere incarichi sempre più rilevanti fino a giungere, attualmente, all'importantissima funzione di ministro degli Interni. Scalfaro nel 1946 è

conosciuto soltanto nell'ambiente cattolico e la sua elezione avviene soprattutto grazie alle preferenze che gli iscritti all'A.C. fanno convergere su di lui. La sua candidatura è infatti proposta dalla giunta diocesana di A.C., che cerca in questo modo di convogliare i voti su un uomo al di sopra e al di fuori dei particolarismi e delle aspirazioni personali, distintosi per le sue indubbie capacità e per le sue doti di rettitudine morale e religiosa.

Scalfaro accetta la candidatura solo dopo parecchie esitazioni e, soltanto in un secondo tempo, a decisione avvenuta, si iscriverà al partito.

Alberto Jacometti è, al contrario, una figura carismatica del socialismo novarese già nell'anteguerra. Iscritto al partito dal 1924 egli è costretto, durante la dittatura fascista, a riparare all'estero dove viene catturato dalla Gestapo e trasferito in Italia. Condannato a 5 anni di carcere da scontare nel penitenziario di Ventotene, ne esce il 25 luglio 1943 e ritorna a Novara dove organizza e partecipa attivamente e direttamente alla guerra di Liberazione rappresentando il partito socialista nel C.L.N. provinciale. La fine della guerra lo vede ancora in primo piano come segretario provinciale del partito prima e come membro della direzione centrale e deputato alla Costituente dal 1946.<sup>1</sup> giochi di partito e la sconfitta del Fronte alle elezioni del 1948 lo escludono temporaneamente dalla carica parlamentare, ma poco dopo, al XXVIII congresso del partito, egli assumerà la carica di segretario nazionale, che conserverà fino al maggio dell'anno successivo. Jacometti, morto durante la stesura della mia ricerca e con il quale, purtroppo, ho potuto avere un unico incontro, ha contribuito in quegli anni, a livello provinciale e nazionale, a formare il nuovo volto del socialismo italiano conducendo, da segretario nazionale, la prima bat-

taglia veramente autonomista all'interno del P.S.I. dopo la sconfitta del Fronte.

I dati e le notizie su cui si basa la ricerca sono stati ricavati per la maggior parte dallo spoglio dei periodici di partito e dalla documentazione conservata presso l'Istituto storico della Resistenza di Novara, l'archivio storico diocesano Novarese e, per quanto riguarda la situazione economica, la biblioteca della Camera di commercio di Novara.

Tesi in un volume pari a complessive pagg. 340. La tesi può essere consultata presso la Biblioteca della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano, l'Istituto storico della Resistenza di Novara, l'Archivio storico diocesano di Novara. La presentazione dello studio è stata redatta da Franco Tagliaretti.